



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

EVVIVA LA GUERRA!

È, fra i guerrafondai, della gente seria, che vi persuade.

Non fra i Tirtei del nazionalismo strillone, badiamo bene! Non fra i Rostand, i Kypling, i D'Annunzio che sulla lira malconcia — ridotta oramai al solo monotono episodio della grande guerra fasciata — vi chieggono pel buon dio e pel re, per la civiltà e per la patria, discretamente, la pelle, il sangue e la giovinezza dei figlioli, le lacrime di tutte le madri; e vi persuadono tanto meno che il fervore, l'estro e l'entusiasmo essi danno in affitto a chi meglio paghi.

Bisogna d'altra parte riconoscere che hanno per le mani così aspra bisogna cui non basterebbero né il genio né il plettro né gli anni d'Omero.

Persuadere al proletariato che per la causa della civiltà — a cui esso è rimasto fin dalle origini, attraverso i millenni, straniero immutabilmente — egli non ha dato fino ad ora che una miseria: **cinque milioni duecentonovanta mila morti, sei milioni quattrocento settantotto mila feriti, due milioni seicentotrenta mila prigionieri, quattordici milioni trecentonovantotto mila perduti** in totale, nel primo anno di guerra¹⁾; e che deve darne ancora, in proporzione maggiori, per altri due o tre anni, finché le sorti del progresso e della libertà non siano vittoriosamente decise, non è compito del resto che si possa onestamente pretendere dai giullari di corte; né che si possa risolvere con un pena, con una fanfara, con quattro chiacchiere garbate.

La gente seria non fa tanti discorsi, ha in eguale dispregio il ciarpame venerando delle tradizioni come le dubbie promesse dell'ideale, così remoto fra le nebbie dell'avvenire quanto è dubbia e lontana nella tenebra dei tempi la scaturigine degli orgogli e dei miti della stirpe. Non crede che all'oggi, alla realtà immediata, concreta, ponderabile; e la coglie e la pesa nel minuto che passa, al di là del quale essa è completamente diversa, così diversa che è orrore domani quel che oggi è gloria, rovina ed onta quello che oggi è fasto o dovizia.

Vivere l'ora! e viverla piena ed intiera, con la tensione di tutti i nervi, di tutta la volontà, di tutta la forza, al fine limpido ed immediato; e la meta attingere coll'impeto subitaneo del ciclone, travolta ogni barriera del sentimento e della ragione, della giustizia e della pietà, nel dominio, nell'onnipotenza dell'attimo fugace.

Poi? domani? dopo?

Venga il diluvio; altri andrà sommerso. Essi non vi saranno più.

Non è così la gente seria? Misuratela alla stregua della grande guerra.

Non le ha mai cercato una giustificazione all'infuori del calcolo cinico e brutale: la guerra urge! urge sbucare dalla mediocrità e dal marasma, a non asfissiare tra il pidocchiume, a restituire agli arrembaggi ed alle corse l'antica maestà soggiogata dalle convenienze, dai trattati laboriosi, accidiosi, subdoli o taccagni; a restaurare soprattutto l'epica grandezza e la dovizia tragica del sacco e del bottino: urge a ricondurre nelle ciurme, che farneticano briache di diritti e di rivolte, la fedeltà, la disciplina, la soggezione.

Ha buttato fra pretoriani citaredi e giullari della chiesa e della caserma, del parlamento e dell'Ateneo e della stampa, una manciata d'oro e l'ordine sovrano egualmente irresistibile: **squillate alla guerra.**

E la guerra fu: la bandirono nel nome di Gesù i sacerdoti del tempio, la benedissero i sofisti nel nome del diritto, la sancirono i parlamentari nel nome della stirpe, le coscrissero i cortigiani nel nome del re gli eserciti fra le ciurme tornate nel nome della legge e della patria dallo scisma pavido e discreto alle cieche sudditanze sotto i vecchi labari riconsacrati.

Dio e la fede, il re e la legge, il diritto e la patria hanno dato l'aureola, il viatico, le armi e gli entusiasmi di una crociata alla cinica avventura, a l'editto bestiale che in origine, spogliati degli orpelli bugiardi, dicevano semplicemente: **sgombrate il mercato dalla marmaglia taccagna che qui si hanno a coniare quattrini, e restaurare su le disperse trincee dell'avvenire le provvidenziali bastiglie dell'antico regime.**

S'è urtato il proposito ad ostacoli insospettiti e, trascendendo ogni più temeraria previsione, la rovina ha levato da tutti i cuori lo sciame sgomento d'inquietudini disperate: "Nel gorgo le cattedrali e le fortune; a fiotti, nel gorgo, sudor di fronti, tesori di fatiche, d'ingegni, d'invenzioni, d'ardimenti millennari, nel gorgo incommensurato i tesori del domani, le volontà più fervide, il sangue più generoso, le energie più agguerrite, l'inapprezzabile necessaria guarentigia della vita e del progresso: la minaccia d'un più fosco millennio sul conserto destino delle genti... Troppo, troppo!"

E la diana squillante ieri su per la gamma degli entusiasmi universi, le promesse della vittoria fulminea e decisiva, la magica rinnova-

zione della vita, il trionfo delle audacie giovanili, della forza turgida incoercibile, dilegua su l'inutile desolazione, tra la sfiducia, l'orrore e la paura, in singulti disperati da cui gorgogliano la protesta e la maledizione.

La gente seria sogghigna; squaderna su gli sgomenti il libro mastro, l'indice grifagno su la colonna: "Profitti e perdite".

Rovina e desolazione? Dopo un anno di guerra prodigalmente vorace zampilla a torrenti l'oro dalle terre devastate.

Cinquecento milioni in oro si rovesciano dai galeoni britannici nei forzieri di J. P. Morgan a dirvi l'immensità riparatrice delle taglie che li riscatteranno domani, mentre dal sangue degli olocausti propiziatori s'irrorano, miracolosamente ringiovanite, fortune decrepite e moribonde.

"Qui, qui, isterici cristianissimi della pietà, che vi pascete di brividi, di giaculatorie e di genuflessioni; qui: chi avrebbe ieri arrischiato un soldo su la risurrezione delle nostre industrie anemizzate? La più potente delle nostre organizzazioni metallurgiche la Bethlehem Steel Trust Co. non trovava nel gennaio scorso un cane che volesse delle sue azioni a quarantasei dollari ed un quarto.

Urge la guerra, soggioga tutte le braccia alle armi, tutte le officine del vecchio mondo al vassallaggio della nostra intraprendenza, e le azioni della Bethlehem Steel Trust Co. da quarantasei dollari salgono a cento l'8 di aprile; balzano a duecento il 22 luglio, valicano due settimane dopo, nell'agosto, i trecento dollari; ed inseguono irresistibili l'eccelso livello del domani.

Chi aveva nel gennaio scorso, con dieci azioni della Bethlehem Steel Trust Co. un patrimonio miserabile di quattrocento sessanta dollari, oggi vive di rendita se del poco s'accontenti: ha nelle stesse dieci azioni tremila dollari di capitale.

A chi li deve se non alla guerra? Le azioni dell'American Can Co. che valevano quarantacinque dollari tre settimane addietro sono oggi a sessantadue; la produzione del rame, una industria in fallimento nel nostro paese, ha ritrovato sotto la stretta della guerra il coraggio, il vigore, la fortuna: i profitti della Ray Consolidated Co. che erano zero sui primi dell'anno salivano nel marzo a 741,000 dollari ed alla fine del secondo trimestre, nel giugno scorso, si realizzavano in 1,340,000 dollari!

Fino a ieri, con tutte le nostre risorse, con le nostre miniere, le nostre ferrovie, la ricchezza smisu-

rata del nostro paese non eravamo costretti a togliere denaro a prestito sui mercati finanziari d'Europa accollandoci un debito d'oltre mezza dozzina di miliardi dei quali paghiamo ogni anno duecento venticinque milioni d'interessi? E' scoppiata la guerra e noi abbiamo dato denari in prestito a tutte le nazioni; il vecchio debito è estinto, ed i nostri debitori pagheranno quindi innanzi a noi quello che fin qui ci è toccato sborsare a loro.

Le nostre esportazioni che arrivavano ieri alla cifra compassionevole di 807 milioni, s'approssimano oggidì ai tre miliardi, e se dobbiamo giudicare dalle cifre più recenti dateci dal Bureau of Foreign and Domestic Commerce di Washington, **cinquanta milioni di dollari** pel solo mese del luglio testè scorso, nessun paese del mondo, in nessun periodo più avventurato della sua prosperità, ha mai attinto il vertice di ricchezza e di grandezza donde irradia la repubblica tanta luce di potenza e di gloria.

— Tutto per la guerra?
— Per la guerra!
— Grondan sangue i vostri forzieri, ed è bieca d'usure adunche la gloria della nazione.

Compatisce la gente seria, pietosamente: "la miseria ed il sangue del prossimo! Mettiamo da banda un minuto, i convenzionalismi superati od ipocriti: del nostro prossimo nessuno fa conto se non per spogliarlo. Su le bilancie della nostra provvida morale, il suo sudore, il suo sangue non pesano se non in quanto ci appaiano il necessario ricostituente della vita, della forza, dell'ordine, del dominio nostro, ieri che la guerra non c'era, domani e sempre, finché esso non ritroverà nella coscienza sua, sapientemente, provvidamente farcita di tutte le devozioni, l'improvvisa rivelazione della sua irresistibile forza.

— Non era ieri, quando la pace benediva ogni terra, così nudo, così affamato, così vile come oggi?

E del suo sangue, delle sue carni non ci siamo abbeverati e nutriti ieri, allorchando era tutto un idillio la terra, su tutti i solchi, a Chalons od a Berra, a Cherry Valley od a Ludlow, a Berlino o a Buenos Ayres, a Mosca od a Pretoria, per la salvezza di quell'ordine cui siete pur voi, piissima gente che crede in dio e si confessa nella sua parola, palladio e scudo?

Così come negli abissi della miniera o nell'androne avvelenato della fabbrica noi suggiamo, stilla a stilla, dalle vene pallide dei suoi mocciosi, dal seno esausto de le sue femmine, dalla cervice prona di tutti gli schiavi rassegnati, il sangue del corpo ed il sangue dell'anima a colorir le guancie delle no-

stre donne, a costellar un sorriso su le labbra dei nostri bambini ad irradiare l'aurora della giornata fugace, a tingere la porpora del sovrano dominio in cui, venerando, consentiti devoti?

La guerra, mischia bestiale d'armi e d'armati o trama subdola d'insidie esperte, è l'aspetto costante ed immutato della vita finché nelle nostre mani, cinto dalle triplici ritorte del ferro, della fede e della viltà, è ligio vassallo il prossimo nostro.

Non v'impietosite sul vinto, sullo schiavo incatenato e ferito; potrebbe sotto le ceneri del rassegnato torpore ritrovare la memoria e le faville d'un diritto che l'oblio millenario non è giunto a prescrivere; temprare delle sue ritorte, accendervi dei suoi belluini furori, l'ascia di Spartaco, la face dei Jacques corruschi ed implacati, far la sua guerra invece che la nostra, conquistar la sua libertà invece che la nostra fortuna, fare della terra riarra e livellata il regno della gioia e dell'amore in luogo dell'arena selvaggia di competizioni feroci su cui si estolle il nostro imperio glorioso.

Per la salvezza di tutti: **viva la guerra!**

Per la gloria di dio e del re, per l'estrema salute dell'ordine sociale, non sappiano le vostre labbra altro grido: **viva la guerra!**

MENTANA.

La tragedia imminente

Chi coltivi ancora un'illusione su l'indipendenza della magistratura repubblicana ed all'illusione ingenua ed ostinata chiegga la speranza di veder garantito a Davide Caplan ed a Mathew Schmidt, in omaggio alla costituzione, un giudizio imparziale e sereno nel dibattimento pubblico in cui cimenteranno in Los Angeles il 4 ottobre p. v. la vita e la libertà, può disingannarsi fin da ora.

S'incaricano di disingannarlo gli stessi giornali dell'ordine repubblicano.

La **Los Angeles Tribune** del 21 agosto ultimo, avverte infatti che "James W. Noel, il quale ha riscosso, nel processo di Indianapolis contro le organizzazioni operaie, fama particolarmente gloriosa di pubblico accusatore, è stato incaricato di sostenere l'accusa nell'imminente processo di Caplan e Schmidt imputati di assassinio in connessione cogli attentati dinamitardi che hanno mandato in rovina l'edificio del **Los Angeles Times**. "Noel è arrivato e dimora da parecchie settimane a Los Angeles dove ha quotidiani convegni colla procura generale e coi detectives A. H. Van Cott ed Asa Keyes particolarmente incaricati dell'istruttoria.

"La presenza di Noel a Los Angeles è stata fino a ieri un mistero gelosamente custodito..... e nessuno sa neanche oggi da chi egli abbia avuto l'incarico di sostenere l'accusa....."

La **Los Angeles Tribune** affetta un'ingenuità che mal si accorda colla sua pretesa di essere uno dei giornali più autorevoli e più sagaci della Costa del Pacifico, dal momento che non è oggi un mistero per nessuno la fonte a cui attinge il Noel la propria investitura, e le sue più doviziose risorse l'accusa.

¹⁾ Sono le cifre, discrete, riassunte dal Ministero francese della guerra al 31 Maggio 1914.